

# Quando il non profit combatte la camorra



*Profitto sociale*

**C**ombattere la camorra attraverso il lavoro e l'economia sociale. Partendo dall'utilizzo dei beni confiscati alle cosche nell'area "caldissima" tra Casal di Principe e Castel Volturno. Non più Gomorra ma Rete di economia sociale (Res). Un'importantissima iniziativa progettuale che punta allo sviluppo locale e che vede coinvolte ben 32 tra associazioni e cooperative sociali, associazioni dei produttori agricoli, facoltà universitarie e istituzioni locali quali la Camera di Commercio e la Provincia di Caserta, la diocesi di Capua, la parrocchia di san Nicola (quella di don Peppe Diana, il parroco ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994), Libera, Arci e Banca Etica. Il progetto è del Comitato che porta il nome del sacerdote e ha ottenuto un finanziamento di circa 890mila euro dalla Fondazione con il Sud che copre il 66 per cento dell'intera iniziativa. L'idea parte dalla convinzione, spiega Mauro Baldascino del Comitato don Peppe Diana e esperto di gestione dei beni confiscati, che «o si dialoga o non va bene». È l'idea di mettere in rete tutto il buono e l'innovativo, in tema di economia sociale, che esiste su territorio per far sì che davvero le terre di Gomorra tornino ad essere le "terre di don Peppe Diana". E questo, come si legge nel progetto, perseguendo «l'interesse generale della comunità al-

la promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini» e incrementando capitale sociale nella legalità. Tre gli obiettivi di intervento: promuovere e implementare

**Una nuova «Rete» che contrasta la criminalità con il lavoro fra Casal di Principe e Castel Volturno**

pratiche e filiere di economia sociale attraverso l'uso dei beni confiscati alla camorra in un'ottica di rete; promuovere le libertà positive delle persone, a partire da quelle più svantaggiate (disagio mentale, minori a rischio, immigrati), e il rispetto per le diversità culturali per costruire comunità educative e solidali, valorizzando le buone pratiche di inclusione sociale e modelli innovativi di welfare; rendere accessibile, trasparente e valutabile da parte dei cittadini l'azione delle pubbliche amministrazioni per lo sviluppo locale sostenibile e il contrasto alla criminalità organizzata (tracciabilità della spesa pubblica, bilancio sociale e ambientale). In altre parole si intende valorizzare risorse esistenti sul territorio, una rete di soggetti sociali, ma anche la terra, la costa, i beni confiscati, la presenza stessa degli immigrati (non a caso Castel Volturno...), con attività che ser-

vano a creare occupazione e a costruire coesione sociale attraverso "infrastrutture immateriali". Ma molto concrete, come un "Contratto di rete", un "Programma comune di rete", un "Fondo di solidarietà", per rendere sostenibile i percorsi di economia sociale.

In particolare si sosterranno filiere dell'agroalimentare sociale, del turismo responsabile, della comunicazione sociale, in stretta relazione tra imprese, enti e territori extra regionali e gli operatori locali. Per superare quell'immagine solo negativa di queste terre. Tra le tante iniziative previste nel progetto troviamo «la definizione di un piano di marketing legato alla creazione di un marchio col-

lettivo etico e alla definizione di una piattaforma di e-commerce» per i prodotti dei beni confiscati; un "Viaggio nelle Terre di don Peppe Diana", pacchetto di turismo sociale comprensivo di un "Museo della resistenza alla camorra"; una Web Radio, una Web Tv, una sala di incisione e una "banca dati della memoria e dell'impegno" all'interno di una casa confiscata ai clan; un'azione formativa di sostegno al progetto con ben 50 borse di formazione-lavoro; la promozione di una migliore fruibilità dei servizi pubblici e non (alloggio compreso) per gli utenti stranieri.

**Antonio Maria Mira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

